

FILOSOFIA MINIMA

Cees Nooteboom e il surrealismo d'altri tempi

di Armando Massarenti

@Massarenti24



Di fronte alle pitture della tomba dell'Orco di Tarquinia», Alberto Savinio, nel suo diario di viaggio *Dico a te, Clio*, commentava uno strano albero «con tanti omini rossi che corrono su e giù per i rami». «Il meccanismo surrealista è di uso facile e a portata di tutti - scriveva. - I bambini sono surrealisti per natura. È un meccanismo un po' simile a quello dell'umorismo. Si associano due cose che per loro natura sono inassociabili: uccello sull'albero è reale; uomo sull'albero è surreale». Ma soprattutto aggiungeva che la vena surrealista esiste da che mondo è

mondo e c'era dunque anche al tempo degli etruschi. Scorrendo le opere di Savinio mi ha stupito non trovare alcun riferimento a Jheronimus Bosch, di cui ricorrono i 500 anni dalla morte, ma credo che le sue osservazioni sul surrealismo naturale degli esseri umani - cui Savinio amava comunque contrapporre l'equilibrio di una ragione critica sempre vigile - si attaglino in maniera particolare a questo enigmatico pittore. Ed è ciò che viene naturale pensare leggendo il libro, in uscita per Jaca Book, dello scrittore Cees Nooteboom *In viaggio verso Jheronimus Bosch*, che contiene peraltro pagine che ricordano quelle saviniane, ad esempio quando descrive l'esperienza di visitare da soli un museo di notte. È anche il suo un diario di viaggio. Si svolge 60 anni dopo la prima visita al Prado da parte dello scrittore, quando per la prima volta fu colpito dalla inquietante fantasia sprigionata dalle opere di Bosch. Il volume è corredato a ogni pagina da bellissimi particolari dalle opere del pittore olandese ma per ottenere un effetto ancora più surreale suggerisco di leggere il testo senza guardare prima le figure. Scrive Nooteboom: «Se provassimo a registrare meticolosamente - senza una possibile esegesi, e dunque senza una teoria su quello che c'è da vedere - cosa effettivamente c'è da vedere, senza attribuire nessun significato, potremmo riempire centinaia di pagine con un'elencazione probabilmente insensata di atrocità, di

piante in gran parte innominabili, di ibridi e di forme miste. Innominabili: come si fa, infatti, a dare un nome a un coltello che sembra muoversi in mezzo a due orecchie? E, oltretutto, dentro l'orecchio sinistro vediamo una piccola figura scura che pare tendere la mano verso qualcosa». Davanti al trittico del *Giardino delle delizie* Nooteboom, sopraffatto dalla sovrabbondanza dei singoli dettagli che sembrano persino preconcizzare un incubo futurista, con parti meccaniche di navi spaziali, dichiara: «Mi ci vorrebbe un anno solo per vedere tutto quanto, figuriamoci poi per penetrarne il senso». Eppure il bello di questo testo sta proprio nel costante sforzo di trovarlo da qualche parte un senso, pur sapendo che le immagini in generale - anche le meno surreali, anzi forse proprio quelle che sembrerebbero di più palese interpretazione - un proprio senso non ce lo offrono mai spontaneamente e con facilità. Così i punti in cui l'enigma sembra trovare un barlume di soluzione è quando Nooteboom cerca di immaginare una contestualizzazione storico-teologica e lo fa ricorrendo a un altro surrealista, il Luis Buñuel de *La Via Lattea*. Il direttore di un costoso ristorante dà il menù ai due protagonisti del film, pellegrini verso Santiago di Compostela. «Abbiamo oggi delle ostriche eccellenti», dice, e, dopo una breve pausa, «Quanto alla Santissima Trinità vorrei osservare quanto segue...». Ecco, conclude Nooteboom, così dovevano essere le conversazioni alla corte borgognona di Enrico III.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BACIO | Jheronimus Bosch (ca.1450-1516), dettaglio dal «Giardino delle delizie»

